

**IN PRIMO PIANO** ◆ I ministri Scognamiglio, Folloni e Cardinale tornano al lavoro, anche se per ora nessuno di loro lo dichiara in modo esplicito

◆ Lunedì i capigruppo udierrini partecipano alla riunione di maggioranza sulle priorità del programma di governo

◆ L'ex presidente della Repubblica: «Non c'è neppure stato un mutamento delle condizioni che mi hanno motivato»

# Mastella: «Il problema politico resta aperto»

## L'Udr frena sulla crisi. Ma Cossiga conferma: io non ritiro le mie dimissioni

**NATALIA LOMBARDO**

**ROMA** Scampata la crisi di governo. I tre ministri Udr tornano al lavoro. Alle sette di sera finalmente è chiaro, non ci sarà nessuna dimissione dall'esecutivo, anche se nessuno lo dichiara in modo esplicito, nemmeno gli interessati, Scognamiglio, Folloni e Cardinale. Tanto per mantenere viva la suspense, infatti, non lo dice chiaramente Clemente Mastella, alla fine della riunione dei gruppi parlamentari, ma conferma l'intenzione del partito ad andare avanti: «Continua la richiesta di chiarimento ed anche l'azione di governo», dice rispondendo all'assedio dei giornalisti in una saletta di Montecitorio. Poco prima Rocco Buttiglione aveva assicurato: «Il governo è salvo». E lunedì i capigruppo udierrini sono pronti a partecipare alla riunione di maggioranza sulle priorità del programma di governo alla quale parteciperà il presidente del Consiglio.

Ma quello che sembra premere di più al segretario dell'Udr è restituire all'esterno l'immagine di un partito unito, che approva in modo corale il documento partorito la mattina dall'ufficio politico. E il Picconatore? E ancora il presidente onorario? «Cossiga è tutti noi», chiude Mastella con un esaltante slogan coniato lì per lì. Già, ma le sue dimissioni? L'ex presidente della Repubblica - che in questi giorni febbricitanti si è andato a rinfrescare sul litorale romano-asi-

cura che le dimissioni restano: «Per ora nessuno le ha prese in considerazione», dice. Ma lo «stre-gone» ha lavorato nell'ombra: sembra, infatti, che il documento politico dell'Udr in mattinata sia stato scritto da lui in persona.

A sciogliere i nodi fra Udr e governo sono state alcune frasi chiave nel documento che Massimo D'Alema, come aveva promesso ai tre ministri la notte scorsa, ha inviato nella mattinata di ieri alla segreteria del partito fondato da Cossiga. Nero su bianco, l'apprezzamento per l'apporto dell'Udr al governo. Più convincente è stato quel «non è mia intenzione né esistono in alcun modo le condizioni per tornare indietro, alla maggioranza che fu spezzata dall'onorevole Bertinotti».

Era quello che gli udierrini volevano sentirsi dire, anche se D'Alema

### LA MAPPA DELL'UDR

#### Con Cossiga

- Cinque senatori, fra i quali il ministro Carlo Scognamiglio e il sottosegretario Valentino Martelli.
- Tre deputati, fra i quali il sottosegretario Diego Masi.

#### Con Mastella

- Sette senatori, fra i quali il ministro Gian Guido Folloni e il capogruppo Roberto Napoli.
- Diciannove deputati, fra i quali il ministro Salvatore Cardinale, i sottosegretari Mirella Scoca, Mauro Fabris, Luca Danese; il capogruppo Roberto Manzone e Angelo Sanza, capo della segreteria Udr.

#### Con Buttiglione

- Tre senatori e due deputati.

#### Non schierati

- Tre senatori.

evita la tanto odiata da Cossiga parola «Ulivo». Riuniti per ore, dalle dieci e mezzo del mattino, intorno a un tavolo in una stanza del mitico palazzo di piazza del Gesù, sono soddisfatti, Mastella, Buttiglione, i ministri Folloni e Cardinale - Scognamiglio appare e fugge per un vertice sul Kosovo -. Nel documento di risposta riprendono le parole di D'Alema per accogliere il suo «invito a tutte le forze che sostengono il governo perché si eviti un logoramento dannoso non solo per l'immagine del centrosinistra, ma per gli interessi del Paese, riaffermando intorno al programma di governo il valore strategico di questa alleanza di centro sinistra».

Ma una differenza fra i due scritti c'è. È il richiamo, da parte dell'Udr, a quelle forze politiche che si, «possono legittimamente coltivare» progetti, ma attenzione, «pena la morte della coalizione, a costruire all'interno e fuori di essa



alleanze privilegiate particolari». Leggi: Ulivo. «D'Alema è in difficoltà», con una quasi paterna comprensione Francesco Cossiga fa capire che non apprezza in pieno le parole del presidente del Consiglio, troppo stretto, secondo lui, tra forze politiche simili e inconciliabili fra loro. Accoglie in pieno il documen-

### UNITÀ DEL PARTITO

Il segretario ricorda: abbiamo senso di responsabilità ma anche senso politico

to Udr (se lo ha scritto lui...) ma si meraviglia che «non ci sia stata una dichiarazione unica» fra Udr e D'Alema. Sarà, si risponde, «per la difformità del senso politico dei due documenti». Non torna sui suoi passi, il Picconatore, ma in serata al Senato incontra i più fedeli, Carlo Scognamiglio e il sottosegretario Valentino Messina. Fra loro c'è «una perfetta identità di vedute» riferisce Messina, ma resta una «sospensiva in attesa di annunciate nuove iniziative del presidente del Consiglio».

La tempesta politica scatenata da Francesco Cossiga, entrato nel ruolo del Prospero shakespearia-

no, si è risolta sul piano istituzionale, quindi. Resta aperta, però, sul piano politico: «Abbiamo senso di responsabilità, ma anche senso politico», afferma Mastella, ma, per quanto riguarda la questione dell'Ulivo, il segretario dell'Udr chiede ancora che si «approdi a un ulteriore chiarimento da parte del presidente del Consiglio e dalla coalizione».

Insomma, nel partito, in fondo, sembra esserci una certa soddisfazione per l'ira di Dio scatenata in questi giorni da Cossiga, che, lanciato il sasso, è rimasto nell'ombra. Lo dimostrano le parole di Mastella in serata, che definisce l'ex presidente «un genio della politica»: «La morte dell'Ulivo la decretiamo noi, oggi, restando al governo». Di sicuro l'Udr, nel bene e nel male, ha conquistato la «visibilità» tanto cercata e ha ottenuto che Massimo D'Alema ritornasse al discorso iniziale di presentazione del governo, che definiva la natura della coalizione come di un «nuovo centro sinistra» e chiarisce la differenza con la maggioranza precedente.

Così, la bufera del Picconatore, o meglio, parola di Mastella, la «rincorsa», che sembrava una rincorsa personale portata avanti dal presidente Cossiga, sarebbe un «grande fatto politico» per avere intaccato «tutti i segmenti di quello che ritengo essere l'ex Ulivo», del quale Prodi sarebbe soltanto «un aspetto, neppure più importante». E, alla fine, Mastella rilancia un «no al referendum e un no al maggioritarismo».

## L'INTERVISTA ■ DARIO FRANCESCHINI

# «Al centro troppe sigle virtuali»

DALL'INVIATA

**ROCCARASO** Dario Franceschini, da questa turbolenta vicenda come vien fuori il Ppi di cui lei è vicesegretario?

«Non vorrei avere un eccesso di ottimismo, ma in una fase politica in cui si vedono partiti che nascono e muoiono, scelte che cambiano con il cambiar delle stagioni, la posizione del nostro partito è invece sempre più riconoscibile, tanto più se si confronta alle altre forze nate dalla scomparsa della Democrazia cristiana. Noi confermiamo senza tentennamenti l'alleanza dell'Ulivo e buona parte dei risultati elettorali positivi conseguiti negli ultimi tempi nascono da qui».

La lista Prodi, che lo stesso ex premier dovrebbe capeggiare, erode il vostro consenso?

«L'idea che la frantumazione sia una questione solo del centro

dell'alleanza di centrosinistra è vera solo in parte. Se si guarda alla sinistra del paese, quella con radici nella stessa storia, troviamo quattro partiti: Rc, Pdc, Ds e Sdi. Nel centro abbiamo in realtà il Ppi e delle sigle virtuali, la cui consistenza elettorale è ignota. Per spiegare la formazione della lista Prodi si è detto che spingerà verso la riduzione della frammentazione. In realtà da tre movimenti virtuali se ne vuole fare uno solo. Noi diciamo che nel centrosinistra vi sono forze che si rifanno a tre grandi famiglie europee: quella socialdemocratica, quella popolare e quella ambientalista. Il nostro obiettivo è quello di andare sempre più in questa direzione».

L'iniziativa di Prodi non vi aiuta di certo, anzi si può dire che le distanze fra voi stanno aumentando.

«Dal punto di vista politico c'è il nostro disegno: aggregare l'area

che ha come punto di riferimento il Ppe. Noi lavoriamo per questo senza dire a nessuno entrate nel Ppi. Abbiamo anche detto: troviamo un simbolo nuovo per le elezioni europee.

“ I rapporti con l'Udr non sono cambiati. Ma noi confermiamo l'Ulivo ”



Ma sappiamo che Prodi lavora per un progetto diverso: intendere mettere insieme tutti coloro che non sono diessini. Non c'è il collante di un programma, di un'idea, ma solo la posizione di-

versata da quella diessina. E questo dimostra solo subalternità culturale e psicologica. Mi rivolgo a Prodi e gli dico che è stupefacente che lui, dopo aver detto di avere un disegno politico si-

mento europeo bisognerà iscriversi in un qualche gruppo. E quelli che saranno eletti con la lista Prodi che faranno, gruppo a sé? Come risponderà il deputato eletto con la lista Prodi al collega straniero che chiederà con chi stai: con me stesso? Una risposta la più sfrontatamente demagogica che ci sia. Perché si fa un partito disegnato sui stessi. E la prospettiva meno europea che si potesse inventare».

A questo punto è possibile che il Ppi presenti una lista con l'Udr?

«Noi disegno è, ripeto, quello di aggregare le forze che si richiamano al Ppe. Altrimenti andremo da soli con il nostro simbolo e il riferimento resta l'Ulivo».

Qualcosa è cambiato nei vostri rapporti con l'Udr dopo le prese di posizione di Cossiga?

«Non è cambiato nulla».

Si comincia a parlare sempre di più di Quirinale. Il referendum condizionerà la scelta del candi-

dato presidente? «Non mi pare. Perché il trasversalismo sul referendum sarà tale che non toccherà la vicenda Quirinale. Noi abbiamo fatto un identikit per il candidato: deve avere solo poteri di garanzia e quindi deve ottenere il più ampio consenso in Parlamento».

È possibile che Scalfaro si dimetta, senza aspettare la scadenza del suo mandato, per stemperare l'ingorgo elettorale di primavera?

«Non ne capisco il motivo. La maggioranza ha superato questa difficoltà passeggera e quindi ora va avanti. Rovesciando il problema è come quando si dice che dopo il referendum si deve andare alle elezioni anticipate. Dimenticando che il referendum influisce solo su un terzo dei parlamentari di una sola Camera, su 155 deputati. Non è come nel '93 quando il referendum cambiò il sistema intero».

Ro.La.

## Ds, al via oggi la campagna "100 sezioni"

**ROMA** Oggi prende il via la campagna "100 Sezioni" dei Ds, per rilanciare il Partito e renderne visibile il rinnovamento e la crescita. La campagna, che si pone in continuità con quella delle "1000 Sezioni aperte", avviata per rilanciare il tesseraamento e l'adesione di Democratici di Sinistra, vedrà tutto il gruppo dirigente del partito impegnato in una serie di iniziative che serviranno ad accelerare il processo di integrazione sul territorio tra i soggetti costituenti del Ds e anche a mettere in campo il progetto di riforma dell'organizzazione del Partito. È il primo passo verso quella riforma organizzativa ora allo studio di Franco Passuello, responsabile organizzativo del partito. In una nota di Botteghe Oscure si afferma: «Da queste esperienze partirà il progetto che sta prendendo forma in queste settimane e che avrà un momento forte di condisione e di verifica in un Forum nazionale che si svolgerà la prossima primavera».

Nella giornata di oggi Veltroni sarà a Popoli in provincia di Pescara; Folena a Bari; Leoni a Vittoria in provincia di Ragusa; Domenici a Firenze; Crucianelli e De Giovanni a Napoli; Burlando a Venezia; Morandoin Calabria; Angius a Rieti; Cuperlo in Molise.

## La nuova «antiribaltone» martedì in aula

### Veltroni insiste: già nel 2000 elezione diretta per i presidenti delle Regioni

**NEDO CANETTI**

**ROMA** La commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri varato, a maggioranza (il Polo ha votato contro), il disegno di legge cosiddetto «antiribaltone». Sarà esaminato dall'aula a partire da martedì.

Di fatto il testo di Montecitorio non esiste più. È stata, infatti, cancellata la norma in base alla quale, tra le «gravi violazioni di legge», capaci di provocare lo scioglimento del Consiglio regionale, era contemplata «l'elezione di un presidente e della giunta da parte di una maggioranza consiliare diver-

tempaneamente; le dimissioni non necessitano di presa d'atto, sono immediatamente efficaci ed irrevocabili; non si fa luogo a surrogia; b) delibera adottata dal consiglio regionale a maggioranza assoluta dei consiglieri di non procedere all'elezione del presidente e della giunta; c) mancata approvazione del bilancio di previsione entro 30 giorni della scadenza del termine previsto dallo statuto della regione. Si considerano come contemporanee tutte le dimissioni presentate nell'intervallo tra due sedute del Consiglio».

Durissime le reazioni del Polo che ha annunciato la presentazio-

ne di emendamenti in aula, per il ripristino del testo della Camera. «Le polemiche del Polo - risponde Massimo Villone, presidente della commissione e relatore - contro il testo approvato sono ingiustificate e strumentali: come il Polo sa bene, approvando il testo della Camera, avremmo paradossalmente blindato i ribaltoni inter-

### LA LEGGE AL SENATO

La nuova formulazione approvata a maggioranza il Polo ha votato contro

te e strumentali: come il Polo sa bene, approvando il testo della Camera, avremmo paradossalmente blindato i ribaltoni inter-

venuti, nel frattempo». «Sottolineo - ha aggiunto - che identica opinione è stata espressa dalla commissione bicamerale per le questioni regionali». Per Villone, si sono costruiti gli strumenti necessari «affinché un consiglio regionale possa essere rapidamente sciolto, in qualsiasi momento della legislatura, prima o dopo una crisi, prima o dopo un ribaltone, lasciando alle forze politiche regionali la piena responsabilità delle proprie scelte». Il relatore sostiene, inoltre, che, impostando il testo in termini di attuazione dell'art. 126 della Costituzione, viene scongiurata la possibilità che, dal-

la probabile impugnavità di anticostituzionalità, nascano «grovigli giuridici inestricabili». Ricorda, infine, che per la maggior parte dei membri della commissione la via maestra resta l'elezione diretta del Presidente della regione, della quale si sta attualmente occupando la Camera. «Se il Polo vuole davvero affrontare il problema basta che favorisca l'approvazione del ddl: in tal modo si potrà andare presto al voto proprio utilizzando il testo da noi approvato con regole davvero nuove».

Sull'elezione diretta del presidente della regione ha insistito ieri anche il segretario dei ds, Walter

Veltroni, nel corso di un incontro con una delegazione della Conferenza delle regioni. Due le richieste della Quercia: nell'immediato, approvazione in Senato della legge antiribaltone e avviare fin da febbraio l'esame del ddl della norma di revisione della Costituzione, per consentire sin dal 2000 l'elezione diretta dei Presidenti delle giunte regionali.

A più lunga scadenza, Veltroni ha anche sottolineato la necessità di estendere a tutte le regioni l'autonomia speciale. I Ds presenteranno, inoltre, nelle prossime settimane, un pacchetto di norme sul federalismo.

